

Giornale di Sicilia 28 Aprile 2000

“Accusato da collaboratori inaffidabili”

Assolto l'ex segretario di Gorgone

Assolto perché il fatto non sussiste. Mario D'acquisto ex segretario regionale della Croce rossa e dell'ex presidente dell'ente Franz Gorgone, dopo due condanne, è stato scagionato del tutto dall'accusa di mafia. Gorgone, invece, giudicato in un altro processo, ha ancor oggi a suo carico una condanna a sette anni. Una situazione ancor più paradossale, visto che, secondo l'accusa, D'Acquisto avrebbe incassato tangenti mafiose destinate proprio all'ex assessore regionale al Territorio.

La sentenza che ieri pomeriggio, dopo tre ore di camera di consiglio, ha assolto D'Acquisto (difeso dall'avvocato Sergio Monaco), è stata emessa col rito abbreviato dalla seconda sezione della Corte d'appello, presieduta da Gioacchino Agnello. I giudici hanno deciso «su rinvio » della Cassazione, che aveva annullato la condanna a tre anni e quattro mesi inflitta a D'Acquisto nel '98.

L'ex segretario della Croce rossa siciliana era stato arrestato assieme a Gorgone, nel febbraio del 1995. L'accusa, per entrambi, era di concorso esterno in associazione mafiosa: D'Acquisto (solo omonimo dell'ex leader andreottiano) avrebbe intrattenuto rapporti con i mafiosi di Altofonte, Nino Gioè, Gioacchino La Barbera e Santino Di Matteo (il primo morto, gli altri due collaboranti oggi fuori dal programma di protezione). Da loro avrebbe preso denaro da girare a Gorgone, col quale nessuno dei «pentiti» ebbe mai rapporti diretti. Il segretario era stato scarcerato dopo 4 mesi di custodia cautelare. L'ex assessore era uscito di prigione dopo quasi un anno. I destini processuali dei due erano stati separati quasi subito e si è rivelato determinante il rito processuale prescelto: D'Acquisto è stato giudicato con l'abbreviato, “allo stato degli atti”, cioè col materiale raccolto dall'accusa fino a tre anni fa. Non sono entrate nel processo, così, le pesanti accuse rivoltegli dai collaboranti Francesco Di Carlo e Giovanni Brusca. Gorgone ha affrontato invece il processo ordinario e contro di lui si sono sommate una serie di dichiarazioni che hanno portato alla sua condanna in primo grado.

Secondo la Procura, l'ex assessore avrebbe intascato tangenti per favorire l'acquisizione di appalti e lavori pubblici da parte di Cosa Nostra. Ma la condanna di D'Acquisto, secondo i supremi giudici, era basata su «mere supposizioni» e sulle dichiarazioni di collaboranti, come La Barbera e Di Matteo, divenuti poco affidabili: sono usciti infatti dal programma di protezione a causa del loro ritorno in Sicilia al seguito di Balduccio Di Maggio. Per la Cassazione i giudici d'Appello avevano “dato per dimostrato quello che invece dovevano dimostrare, che cioè vi fossero appalti riferibili a finanziamenti erogati dall'onorevole” Gorgone. La difesa di D'Acquisto aveva dimostrato che i finanziamenti erogati dal politico al Comune di Altofonte «non avrebbero dato luogo ad alcun appalto. I giudici della sesta sezione del Tribunale di Palermo, nel processo parallelo a Gorgone avevano ritenuto invece che fosse concorso esterno alle attività di Cosa Nostra anche il semplice finanziamento dei lavori pubblici che devono svolgersi nei Comuni «a rischio», poichè quasi tutte le gare sono controllate dalla mafia.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS